

LA CITTÀ DI BRINDISI

PERIODICO SETTIMANALE

Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'interno e per l'Estero spese postali in più.
Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea — Seconda pag. L. 1,00 — Terza Cent. 75 — Quarti da concordarsi.

IL DIVORZIO

Le menti pigre non hanno potuto comprendere mai le ragioni che militano a favore del divorzio, e gli animi piccini non hanno saputo sentire i moti di una vita che si libera dalle strette di un barbaro convenzionalismo per procedere sicura nella via di una morale senza ipocrisie. I legislatori italiani non hanno ancora voluto studiare l'importante questione, adducendo il comodo pretesto che il paese non è pronto a questa riforma e che altri problemi interessanti economici e sociali richiedono all'opera le più alte intelligenze; e mentre vi è chi specula sulla pigrizia delle menti, sulla insensibilità degli animi, e trae profitto dalla malafede dei nostri legislatori, la famiglia si sfascia costretta a guardare nella luce artificiale dell'indissolubilità del matrimonio.

Si parla, si discute di modernismo da per tutto, s'invocano leggi a favore della donna, si sente in ogni dove la nuova corrente di femminismo, e la famiglia che è la cellula del grande organismo etico di cui fa parte l'uomo, che è il tessuto necessario della gran tela del consorzio civile, si trascura. E quale giusta propaganda di femminismo più di quella sulla necessità del divorzio?

La famiglia ha il suo fondamento nel matrimonio che ha per vincolo l'amore guidato dalla ragione; in essa l'uomo trova il riposo e la gioia del cuore, ed in questa attinge una nuova forza per l'attività; la donna vi trova un sostegno in una volontà più indipendente ed in conoscenze superiori. Il matrimonio è contratto dall'uomo e dalla donna con l'intenzione di prostrarre l'unione per il corso intero della vita, giacchè esso è fondato sull'amore, che per presunzione, è contrario all'idea che tal legame si possa sciogliere.

L'unico matrimoniale quindi esige in principio l'*indissolubilità* che resta sempre quale ideale proposto al perfezionamento morale degli uomini, ideale che è come il tessuto connettivo della famiglia e quindi, dello Stato, è come il fondamento della pace, della sana educazione dei figli, del rispetto reciproco. Nessuno però ha mai dubitato dell'ideale dell'indissolubilità del matrimonio; ma deve giustamente notarsi che da considerazione dell'ideale in se astrattamente è fuori luogo quando deve entrare nell'attuazione della vita reale degli uomini. Se quindi l'*indissolubilità* del matrimonio c'è e deve essere conosciuta come il vero ideale, non deve essere pregiudicata la questione sulla

Un Num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

convenienza, dal lato pratico, di servire sempre il principio ideale, quando nel fatto, per la condotta di uno o dei due sposi, si è sfornata la natura e lesa la dignità.

Gli sposi hanno il dovere di riguardare sempre il matrimonio non come un semplice prodotto del loro arbitrio, ma come una potenza superiore dell'ordine morale, a cui essi si sono volontariamente obbligati a sottostare. L'impegno della loro fede, non è solo la promessa dell'amore, la fedeltà, la vicendevole assistenza materiale e morale, ma è ancora un obbligo ad un mutuo rispetto, e quel che è più, alla indulgenza, alla tolleranza senza cadere nella debolezza ed incoraggiare l'immoralità. Ma quando l'idea morale dell'unione è distrutta, quando è mancato lo scopo, quando la dignità di uno sposo è profondamente violata, una tale situazione costituisce un diritto ed anche un dovere di far sciogliere il matrimonio, perché la realtà della vita non sarebbe che l'avvilitamento continuo di tale istituzione. Il diritto non può imporre ad un animo profondamente esulcerato l'eroismo cristiano, né può mantenere fermo un nuziale coccole, somite di scandali, d'immoralità e forse di delitti! (AHRENS).

E se ben si considera, non distrugge l'ideale dell'indissolubilità; mentre quando si rende necessario, col cessare dell'unione piena, fondata sull'affetto razionale, non abbia che una formula vuota ed irrisonaria.

Gli avversari del divorzio mettono in evidenza delle tristi conseguenze; ma ammettendo i nuovi mali di gran lunga inferiori a quelli di un diritto rigido ed intransigente, pure non saranno tali se i popoli riguarderanno il novello istituto non come libertà nuova di corruzione, ma come sanzione dei doveri coniugali. D'altronde un male non bisogna valuturlo assolutamente, ma in bilancia con gli altri mali che la separazione personale offre: solitudine dei coniugi, inasprimento della loro indole, avvelenamento degli animi, disonore del coniuge innocente costretto ad un legame nominale, ed obbligo del coniuge ricco ad alimentare con forte assegno l'infedeltà sfacciata dell'altro coniuge, tentativi e perfino consumazioni di delitti per distruggere il vincolo, o suicidi dei disonorati.

Gli onesti non possono temere nulla dal divorzio; e questi devono propugnarlo per la elevazione dei sentimenti morali, per la trasformazione della famiglia nostra che si sgretola e che dà in pasto all'opinione pubblica degli altri paesi, adulteri, amori

infranti e vendicati col sangue che viene travolto nel fango dai verdetti dei giurati. Si scuota finalmente la parte sana dell'Italia nostra che si culla nelle illusioni di una sentimentalità di pregiudizi e religione, e faccia comprendere a chi vuol vivere nella comoda oscurità che la luce fa bene e che un giorno dovrà decidersi a guardare nel sole benefico della nuova civiltà. E principalmente le donne si guardino dal perseguitarci perché noi, fautori del divorzio, siamo i veri femministi, siamo i soli che aspiriamo all'emancipazione della donna, alla sua elevazione morale, al suo posto d'onore e di dignità nella famiglia...

Vogliamo la donna amata, rispettata, venerata come moglie e come madre!

MANTIS

DRAPIE DAMASCHI

Dal *Corriere di Catania* riporto il seguente articolo, che certamente, per la sua stranezza, può molto interessare i nostri lettori.

SALTARELLO

La fame orrenda di un mostro marino.

Come tre poveri vittime del terremoto furono nel gennaio scorso divorzate — La lotta ardimentosa e la pesca del mostro — Le indagini scientifiche fatte dal prof. Perrando e Condorelli dell'Università di Catania — Un uomo, una donna ed un fanciullo divorzati vivi o già morti? — Che cosa dice la scienza del « Carcarodon carcharias » che infesta i mari — il mare Mediterraneo potrebbe essere difeso dalle specie antropofaghe?

Chi dicesse che un pesce marino ha l'uno dopo l'altro inghiottiti tre essere umani, batuti a mare da un tremendo cataclisma, farebbe, forse, sorridere molti per incredulità; tanto, il fatto è orribile, è tragico.

Eppure qualche mese fa i giornali della penisola fecero cenno che nelle acque sicule, tra Messina e Catania, i pescatori avevano ucciso un grosso squalo che, squartato tosto come fu tratto in secco, teneva occultate nelle interiora tre persone umane.

Il fatto, certo straordinario, non meritava solo di essere rilevato per la curiosità della cronaca, ma ben più di essere studiato sotto i vari aspetti d'interesse scientifico, che poggiavano, per un lato sulla zoologia, e per l'altro sulla medicina legale per la parte: tanatologica, e sulla polizia giudiziaria trattandosi di cadaveri ignoti, informi.

E si accinsero all'opera, con diligenza somma, il prof. G. Perrando, direttore dell'Istituto medico lezale di Catania, ed il prof. M. Condorelli, direttore ivi dell'Istituto di parasitologia.

Essi hanno comunicato alla Società zoologica italiana la loro limpida relazione sull'esito delle ricerche fatte e val la pena — per la singolarità dell'avvenimento — che qualche rilievo si faccia desumendolo da ciò che scrissero i due egregi insegnanti. Al pubblico vario che legge il giornale, e non può leggere le dotte relazioni che tanti studiosi nostri depongono negli archivi, è bene che si fornisca un mezzo economico e spicco per conoscerne qualche le benemerenze di un giornale, verso il pubblico stanno anche in questo.

Lo stretto di Messina era da pochi giorni appena stato sconvolto dal terremoto, quando la mattina del 26 gennaio u. s. sette pescatori catanesi, dopo aver preso il largo verso capo Santa Croce, avevano catturato un grosso delfino di mezzo quintale. Essi lo tenevano ancora presso il bordo, che alle colonne d'acqua violentemente si sollevavano e ne appariva un enorme mostro, il quale, dopo aver di colpo stroncata la coda del malcapitato delfino, se lo inghiottiva in un boccone.

Ufficio: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi
Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunzi, ecc., rivolgersi sempre al Direttore proprietario C. Mealli.

I pescatori, che ebbero per un momento in serio pericolo l'imbarcazione, si ripresero tosto, e da uomini di mare ardimentosi, inseguirono il mostro, riuscendo ad ucciderlo con la fiocina ed a rimorchiarlo a Catania in porto.

Male fu che, senza attendere oltre, i marinai presero comunque a squartarlo, poiché sarebbe stato interessante che l'opera fosse compiuta da un preparatore zoologico. Ma, come aprirono il ventre, e discoprirono delle membra umane, desistettero con orrore.

Le povere membra — separate alla meglio da quelle di un cane e dai residui di un bovino che il vorace pesce aveva pur immagazzinato nell'ampio ventricolo — furono composte su un carro mortuario in attesa della inumazione.

**

A chi appartengono gli avanzi umani? Ecco un quesito solenne, non insolito per un perito, ma difficile in questo caso orrendo.

Al prof. Perrando non capiterà forse più nella praticità del suo insegnamento — di rispondere altre volte in circostanze siffatte ed egli, come scienziato, può esser lieto della preziosità del caso.

Intanto è fatto pietoso il rilevare come profughi messinesi — in quei giorni ospitati a Catania — come seppero dell'avvenimento, si recavano piangendo la mattina del 28 gennaio u. s. sulla spiaggia della Plaja di Catania alla disperata ricerca dei resti mortali, nella speranza di ritrovare qualche brandello di persone care.

Non fu possibile alcun riconoscimento, e tutto ciò che era possibile registrare di positivo, lo disse lo scienziato.

Il prof. Perrando ha, dopo un primo sommario esame, stabilito che gli avanzi appartenevano a tre persone: un uomo adulto, una donna pur essa adulta, ed un bambino.

Straña selezione del vorace antropofago!

E lo scienziato, profondendo nelle ricerche, stabilisce che l'uomo adulto aveva l'età di circa 50 anni, e, dalle « grosse scarpe chiodate, tuttora presocchiate nuove », e dalle calze grossolanæ di cotone, presuppone che trattasi di individuo appartenente a modesta condizione sociale. Anche la donna per un pezzo di veste rattrappata poteva presumersi di identica condizione. Ed il bambino, dall'insieme dell'ossame, fu giudicato dell'età dai 5 ai 6 anni.

Nessuno saprà mai dire se fossero congiunti ed il pensiero innorridisce al raffigurarsi una famigliuola così tristemente parita.

**

Come mai furono divorzati i tre infelici?

Il prof. Perrando dopo aver con diligenza minuziosa, esaminato le condizioni dei vari visceri conclude — per quanto i dati scientifici sperimentali di paragone sieno ben scarsi — che si trattò di persone probabilmente inghiottite dal mostro all'alba luttuosa del mare calabro-siculico.

Ma la domanda di rilievo e che non poteva sfuggire all'osservatore, è questa: i disperati furono divorzati già cadaveri o ancora viventi?

Lo scienziato si accosta all'opinione che la morte deve essere stata la più tragica.

Il terremoto ed il maremotto incisero i disgraziati, abitatori di Reggio e Messina nelle ore dedicate al sonno. Tant'è che il maggior numero dei cadaveri, dei feriti, erano svegliati. Se, dunque, i poveretti ingoiati dal mostro si dimostrarono calzati, vestiti, era di gente già levata di letto, e certo fuggiti alla spiaggia e qui buttati in mare o da un'ondata, o travolti in qualche fragile imbarcazione dove erano riparati. E siccome i visceri non presentavano alcun indizio di comuni e progressi processi putrefattivi (il fegato, la milza, gli intestini erano meravigliosamente conservati), vi è tutto a concludere che i disgraziati che precipitarono in mare furono, senza ritardo, ingoiati dal voracissimo pesce.

E chi era costui? Quale fu il mostro orribile che in tanta sventura, non fu il previdente delfino della favola, e neanche la prodigiosa balena che ritornò poi vivo sulla spiaggia il proletà Giona?

Lo ha classificato, secondo Linneo, il professore Condorelli sia esaminando le porzioni conservate, sia interrogando i marinai. Si tratta del « *Carcarodon carcharias* » ossia, per chiamarlo con parola più volgare, di un grosso pescacane appartenente ad una specie piuttosto rara nel mare siculico, ma che volentieri attraversa lo stretto di Messina, tanto che quindici anni or sono un'imbarcazione fu aggredita.

Pochi esemplari esistono nei Musei di sif-

fatto pesce, che è robustissimo, ardito e, quello che è peggio, si trova sempre in lotta con la fame e niente rifiuta. Nel suo stomaco immenso si trovano le cose più disparate: gatti, cani, stracci, pezzi di legno, caffettiere, pentole e, purtroppo, di solito avanzi umani od anche uomini interi.

Lo zoologo prof. Condorelli ci fa sapere che i poveri viaggiatori o marinai che cadono di bordo nelle traversate del Mediterraneo sono il pasto preferito del « Carcarron ». E ci ricorda come durante la famosa battaglia navale di Aboukir, i mostri del genere volteggiassero allegramente intorno ai vascelli pronti ad inghiottire ognuno dei soldati che cadeva in acqua.

Ben si comprende, dico io, che la Francia viva tranquilla circa i pericoli di fuga di quella pleiade di delinquenti, sfuggiti alla giigliottina, che in espiazione delle lunghe pene invia a colonizzare certe isole della Salute. Là il mare è tutto popolato da « Carcarron » in frotte che si divorano tra loro in... mancanza d'altri.

Niuna vigilanza circa il pericolo di fuga dei famosi delinquenti, i quali avrebbero soltanto un limitato braccio di mare da attraversare a nuoto per giungere al continente. Che taluno abbia cercato di attraversarlo la storia lo dice ripetutamente, ma non ha registrato caso alcuno di felice arrivo.

**

Non voglio dilungarmi qui negli interessanti rilievi scientifici che sono compendiati nella dotta relazione. Strana cosa è il pensare invero alla lenta digestione che compie un ventricolo capace di ospitare sostanze organizzate di tal mole se, ad un mese di distanza, le membra umane rivestite resistono così egregiamente alla virtù dissolvente dei succhi gastrici. E vien da credere proprio che tali mostri marini non tanto pel bisogno nutritivo, ma per voracità spaventosa piuttosto, aprano l'ampia fauce per ingoiare ogni preda, salvo a rigettarla a ventricolo ricolmo, facendo dello stomaco un vero magazzino temporaneo.

Ed altre considerazioni può suggerire agli studiosi la dotta relazione, ove vogliasi approfondire, ad esempio, il quesito della putrefazione dei visceri, che qui si è presentato in modo del tutto insolito, poiché si son visti integri ed in conservazione anatomica perfetta gli organi più delicati e che si alterano tosto colla morte dell'organismo.

Ma questo non è il tema che voglio servire a conclusione.

Non so se gli arditi pescatori che, perdendo la giornata utile, uccisero non senza pericolo il mostro, s'ebbero un premio. Certo lo meriterebbero, non fosse altro pel contributo scientifico che essi — modesti lavoratori — hanno portato.

Si abbonda nelle ricompense per chi uccide un cane arrabbiato o ferma un cavallo fuggente e mi pare che ardimento almeno eguale abbiano addomestrato i sette pescatori di Catania sul loro fragile scafo, nell'inseguire il vorace animale.

Ma io penso ancora che, per opera dell'uomo, parecchie specie di animali, o per speculazione, o per guerra dichiarata, sono scomparse o stanno per sparire.

La balena va sparando per la gran caccia; così dimostrano d'anno in anno le foche, gli orsi bianchi, i trichechi. Persino telune qualità di pesci che periodicamente ogni anno popolavano i mari in quantità immense, sparirono per la distruzione che l'uomo ne fa.

Degli animali terrestri già si teme la sparizione dell'elefante e di altri selvatici grossi, tanto che il Governo inglese viene in loro protezione lessinando ad altissimo prezzo i permessi di caccia e limitando il numero degli esemplari da esportare.

Noi stessi in Italia abbiamo distrutto l'orsa e pressoché bandito il lupo in seguito ad una lotta intensa, nella quale non era estraneo il premio al fortunato cacciatore.

Né so persuadermi perché le nazioni civili bagnate dal Mediterraneo non ancora abbiano decisa la lotta continua al pescecani, che è uno dei più seri pericoli non solo per bagnanti là dove vi sono le spiagge comode e belle, ma in alto mare per naufraghi, per le imbarcazioni che si perdono, per le reti che essi sfondano per le correnti migratorie di pesci che distruggono.

Basterebbe che un compenso fosse assegnato per ogni esemplare di certa misura ad ingaggiare la lotta di proposito, e certamente in numero breve di anni anche questa specie funesta diminuirebbe a dismisura, poiché, se il mare è immenso, non dà mica in ogni luogo comodo e sicuro rifugio, e le specie o debbono emigrare o sparire.

Quando penso che ancor oggi in qualcuno dei nostri Comuni per distruggere la volpe e proteggere le galline si danno ai cacciatori premi da tre a cinque lire, a seconda che trattasi d'un esemplare maschio o femmina, mi vien di richiedere: l'hanno avute le tre o le cinque lire i sette pescatori di Catania a compenso della giornata perduta e del pericolo scampato, essi che non hanno neanche il vantaggio di scuoiare il pesce per venderne la pelle come fa il cacciatore della volpe?

D. G. EULA

IL PREZZO DEL PANE

Sotto questo titolo il confratello di Lecce « Il Risorgimento » scrive uno stelloncino di Cronaca, lodando l'energia spiegata da quella Giunta Municipale, in seguito ad un reclamo fatto dal periodico istesso, in merito al prezzo elevato del pane.

Infatti questo viene ora colà venduto ai consumatori, col ribasso di Centesimi due per Chilogramma; e ciò in base al notevole ribasso sui prezzi del grano, verificatosi in questi giorni.

Sul medesimo giornale — che reclama ancora altra riduzione — leggiamo poi che in tutti i paesi della Provincia, il pane — farina di prima qualità — viene venduto a Centesimi Trentadue il Chilogramma da parecchio tempo!

Nell'apprendere tali notizie ci siamo affrettati anche noi d'interessarci al riguardo; ed abbiamo visto, con meraviglia, che la nostra assisa fissa il prezzo del pane comune a Centesimi Trentasette, con una differenza in più di Centesimi Cinque per chilogramma.

Il fatto ci ha sorpreso abbastanza, perché ci dimostra che l'ufficio Municipale poco s'interessa d'essere a giorno — per quanto riguarda i generi alimentari di prima necessità — dei prezzi che vengono praticati altrove. Ci auguriamo però che d'ora innanzi sarà più vigile, evitando così che la stampa vada a porgergli sempre l'imbeccata!

LA VOCE DELLE SCIABICHE

Giacché, ormai, tutte le attenzioni del Governo, del Comune e dei cittadini sono rivolte alle Sciabiche, abbiamo creduto aggiungere all'elenco dei nostri egregi collaboratori anche uno « Sciabicoto » il quale porterà sulle nostre colonne l'eco di quel Rione, finora troppo dimenticato.

Lettera allo Sciabicoto.

Oh! fili mia, cce aggiu ccappatu! Ju stessu no sacciu comu mi hd'aggia ssiri ti nra stu mbruegghiu! E a tutti li uai mia nci corpa lu Sinducu uestru, ca ci no ll'era vinetu lu cusciu cu lleva li carri jui no era scrittu quedda lettura ca fo la tannazioni mia.

Martiddia la sera stava ssittatu nnanz'ali banchi ti lu pesci e mi sta custava li piscivinduli comu caroppunu la ggenti sobbra 'llu priezza e sobbr' allu pisu, quandu si cuchia pu vagnoni e mi tici: jeni pu picca ca ti voli ton Camillu.

Ci eti stu ton Camillu?

Vani, cumpà, mi tissi Rascaporti, ton Camillu Maiari è quiddu ca stampa li giornali.

Ju, ppi ddiri la virdati, no vulia cu nci vau, ma po' si mesira ti na vanda Carrateddu, è di l'atra Ntoniu ti l'Abbatu, lu Crapullaru e altri amici, ca mi varai e scii cu stu santu vagnoni addò stu santu ton Camilla.

Comu trasii lu lliviru, e li tissi: cce mmi cumandi?

Oh! barau! dunchi tu sei Nngugna?

Iu mi mes'a rrirri: gnarnò, li tissi, iu mi chiamu cussi e cussi...

Ma la lettiri chi scrivisti allu Sinducu pertava la firma....

Ah! gnorsi, ma quiddu fò nu schersu cu fazzu raggiari Ngugna.

Beh! anzomma, comu ti chiami chiammi, tu mi dievi scriviri n'artru giornali.

Sta mpaccisci signuria, ca ju no sacciu nè leggiri e nè scriviri, ca cce tti criti ca' alli tempi uestri nc'eroru li scoli reggi com'a mmoi?

Ma quella lettura chi ti la scrisse?

Aah! mo ti spiachi! Nui quandim'ita scriviri na lettura a nnu figghiu surdato,

o marinaru, o ca sta vvendi vinu a Trvisu o a Vvinezzia, o Porto S'aru, sojam addò unu casapi tineu la pena a mianu, e li ticimus no mmi faci nu piaciuri quantu scrivimu na ieffiri a quiddu maru vagnoni? E cussi feci tandu. Abbascia 'lli Sciabbichi so pitca quiddi ca sapunu scriviri. Tanieri, Vitu ti Rafela, e quarche carosa ca va alli scoli, ma quandu, ci cce na scusa e ci cce n'attra, quiddi licenziunu, bisuegn'a vai addò nu scalamisastru ti nsusu, o a ddò quarche artisanu amicu, e cussi scrivimu.

— Comu sia sia mi tievi pertari l'articulu pi sciuvitria, pircè ti mò a nnanzi imita scriviri a brindisini, e cussi li c...orni uestri ndi li capimu nu suli. Non dievi tiri piò tanti vituperi, e tanta palori crassi, pircè tanta signori chi leggunu si scandalizzunu..:

— Bè! ascusa, ca ti lieu la palora ti mbocca, ma mò no ccapisci piu: ca chi li signori sò di Brindisi, quiddi palori li sapunu e li ticunu, e chi so frustieri no li capescunu...

— Vadi beni, comu tici, piò no ddi evi nzurtari nisciunu, comu l'artra vorta chi siei chiamatu scarfisciatu quilli ti nsusu..

— Na, na, ma quiddu fò schersu, ca puru jui a filima li chiamu fili ti puttana e di vantili e no ssonto, mi maravigliu!

— E non dievi nominari li pirsoni cu li ngiurii, pircè si affendunu.

— Ma scusa, ma no ssai ssignuria ca dda bbasciu tutti tinimu la ngiuria, e ci ndi chiami pi nomi mancu ndi vutamu? Nei stai lu Scippatu, Ricchinu, Miniculu, Pia, Ton Carlu, Mustafavi, Sanzana, Vovi ti fera (mò si nde scitu a nsusu), Cacaturu, Pezza ti cantru (bè, comu nò uè cce si ticunu nocerti cosi, ci so nomi ti cristiani), Lampascioni, Canivechju, Miniconi, Giacchittu, Cuzzella, lu Mpizatu, Pacchicu, Piralonga, Masoni, Scagliola, Rajeli e cci li musura tutti.

— E tu come ti chiamano?

— A mmei? puru jui tegnu lu nomi mia, no nci pinzanu.

Anzomma fili mia, tanta mi vutau e tanta mi ggiranu, ca mi faci tiri sini, e ddi tandu no aggiu cchiu paci a casa mia. Tanieri no è cchiu santu cu fazza miraculi; Giuvanni ti la bebbi si nde scitu a nsusu, e ju, puvirreddu ti ddu, bbsugnau cu va cchiamu nu mienzu sciamberga e cu luu ncordu cce nnu bieccifiri ti vinu e cu nnu sicaru. Quandu mungghierima veddi zzicciari lu ucalu a ttengiri (ca ndi sta vvindimu quiddu picca ti vinu ti quiddi tò zeppuri ti la Minnuta e ddi Futtisensu (cce nòmuri aah!) e no si vedi minari lu sordu sobbr' alla bionca, mo sintisti li latuerni e li ruesichi: mi fastimau tutti li mmali muerti e stramuerti mia, mmacinati e stumpisciatu, e ddi quiddu marugiovini ci sta scrivia; ca all'urtumu pirdii la pacienza, mi ndi scili ti capu e li scutacchiali na seggia a nturtigghuni e ci no ssi mentunu a mienzu ncerti villani ca sta ficiu nnu tuecou, e figghiu la grandi, quedda sera la celu quedda nftisicciata.

E di mannaggia li muerti ti quedda sera no mi ccogghiu cchiui; ci mi sta mmangiu nnu muizzuci ti pani, no ppozzu tiri tammi nnu suru tt'vinu, ca subbutu essi a nquartu: avanti lu vnu alla signori giurnalista ti la menica: ci mi ccogghiu rriozunetu ti mmari comu ieri ti notti e vau truvandu cu mmi ncoscu, subbutu lesta: va, va, va scrivi lu giornali e va ddi quiddu picchi ti vinu a ncanna a quiddu spamatu. Anzomma ci sapi cce uai ci aggia passari cu quedda fengua sacriliga.

Ma vu cce lu criti: ca stanotti nra lu suennu la sintia strilicari ancora pi lu vinu? e ppi, ccom'è veru ddu, mi sinti viniri sumissi ti pacciu, e mi ticia la capu talli na spenta e falla ruzzulari cuu lu capu nra lu cantru, e ppi ll'ossi ti ttanuma nci l'era fatta, ci tandu stessu no va vveni Musu cu mmi chiamu cu sciam'a mmari cu Ddiatoru lu Varchieri e Sar-

vatori ti Ntoniu ti Moru: ma add'av a ssciri, ci sapi quali notti aggi'a ffari pisciari ti riu tutti quiddi ti tret'allu furnu.

Mo ti un palora all'atra m'aggiu securato ce' er a ddiri: vu sìra ca no nci crititi ca quedda rrappata e ntartaruta ti mungghierima m'è liavatu la vita e la memoria; ma, ppi lu sangu ti la mbalota, ci sta sera va zzicca arretu lu ruesucu, la spezzati mienzu, la vintulesciu a dd'affori, e po' mentu, lu zzippu alla porta, e mi coreu; ma cu ddici ca pozzu cchiù piniari cce sta zzecca ti manta, no fili mia, questa è crobi ca no ppo durari.

Aah! m'aggiu ricurdatu cce vv'er a ddiri. Ppi, li amori mia, toppu quedda lettura ci feci allu. Sinducu uestru, sta ppassa lu carru n'atra vota la matina ti notti ti tret'allu furnu, e rriva finallu pizzolu ti Peppu Vito e ppo si ndi torna, e forsi ca l'avlti puru ti la vanda ti fori. Cu tuttu quistu vu, pitteculi, futtuti, propria a dispiettu sciatu e sce sdivacati cantri e rrinali a puppa alli purpitinieri! No sta bbeni, e cci, mintimu casu, lu Sinducu e donn'Arnestu si ncazzuhu e lleunu n'atra vota li carri, no nci curpati voi? e tandu, vagnu, buissati puru ti nū masculi, ca vinimu ssaliati ti la fatia e nd'imita surchiari puru la puzza ti la mberda vostra. Vostra si, vostra e ddi li fili uestri, ca vu siti ca anchiti li cantri, ca nci non nci stamu ma a casa, quandu ccappa cacamu alla scaledda, o a quedda vanda tret'allu supalu ti lu scangatu, quandu sce varamu o quandu tiramu a nterra, o a mmari.

Tinqua ttinzioni a vvui, e no faciti cchiù sti cosi pircè pò no ssa cce ddicu ppi alli sciabbichi so bbeddi cu tuttu lu cori (e veramenti bbeddi siti) ma so mbutati, e quistu no vai, ca ju vi vogghiu bbeni ca siti bbeddi, siti buoni e ssiti puliti, e mi ddufati t'acqua marina, ti scueggihu. Ci minati nfiftiscimenti a mari pò mancu vui ddurati cchiui, ca cce minati la sera vi mangiati vu stessi la matina nra ll'acqua ca sce pigghiatu ti mmari cu trimpati lu pani e cu cucinati la pasta.

E pò, ci vi purtati buoni vi fazzu ritiri e vi vogghiu beni, e ci no vi cantu la crasta e vi pongu.

CHICCU PESTA

Il caso toccato a Squinzano a questo Capitano di Finanza.

Domenica scorsa, il Comandante la nostra Compagnia di Guardie di Finanza, Sig. Luigi Zaffran, si recò in servizio a Squinzano, accompagnato da alcuni suoi dipendenti.

Per denuncia ricevuta si portava immediatamente nel domicilio di certo Vincenzo Salvati, di anni 37, nativo di Precicce e domiciliato da diverso tempo a Squinzano, e vi sequestrava 150 Kg. di fuochi pirotecnicci, clandestinamente manifatturati dallo stesso Salvati.

Quest'ultimo però — vistosi a mal partito — accese fulmineamente un fiammifero, e stava per incendiare ogni cosa, quando il bravo Capitano gli si parò dinanzi, impedendo in tal modo il gravissimo disastro che ne sarebbe avvenuto.

Il Salvati tentò opporre la più accanita resistenza, ma fu invece tratto in arresto dallo stesso ufficiale, al quale mandiamo i nostri rallegramenti.

Alla desolata famiglia e congiunti tutti del compianto

Vito Guadalupi

fu Cosimo

mandiamo le nostre sentite condoglianze per la grave ed irreparabile sciagura che si immaturamente l'ha colpita.

Possano, le generali dimostrazioni di rimpianto, lenire l'acerbo suo dolore.

COMUNICATO

Risposta ad una domanda

In seguito all'articolo di Cronaca pubblicato l'8 Luglio sul giornale "L'Unione" ci perviene quanto appresso:

Per norma di chi ne potrà avere interesse, la Cooperativa fra lavoratori del porto di Brindisi fu costituita con atto del Notaio D'Ippolito Michele, il 24 Agosto 1908, registrato il 28 detto, approvato dal Tribunale di Lecce il 9 Settembre 1908, trascritto al N. 4285 Registro A. N. 664 V. 3, inscritto nel Bollettino della R. Prefettura di Lecce dell'11 Settembre N. 22. Tutti gli atti furono rimessi al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio il 9 Dicembre, inseriti nel Registro N. 3465, e pubblicati nel Bollettino Ufficiale di detto Ministero il 10 Dicembre 1908, anno XXVI, fascicolo 4; e così, giusto l'Art. 98 del Codice di Commercio, la Cooperativa Stivatori del porto è legalmente costituita.

Chi tanto prende a cuore le sorti di certe Cooperative, tenga presente che la nostra ebbe vita in sedici giorni; e che furono spese, per tutti gli atti occorrenti, lire ventiquattro e centesimi venticinque!

Cooperativa fra lavoratori del porto

CRONACA

Fra giorni

manderemo in giro, come al solito, il nostro esattore per l'incasso delle bollette del semestre testé entrato.

Siamo certi che tutti i nostri coresi abbonati semestrali vorranno subito ritirarle, evitando così inutili perdite di tempo.

Esprimiamo perciò, anticipatamente, le nostre sentite azioni di grazie.

Concorso per esami ad 80 posti di volontario demaniale.

Con decreto ministeriale del 13 corrente è stato bandito un concorso per esami ad 80 posti di volontario demaniale.

A! medesimo possono prendere parte tutti i giovani muniti di licenza liceale o d'Istituto Tecnico.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 5 Agosto p. v.; e le norme relative possono apprendersi presso quest'ufficio di Sottoprefettura.

Rivenditori ambulanti

Sono giustamente tenuti a reclamare nel nostro ufficio diversi negozianti locali di vetrerie, ferraglie ed altro, perché l'Ufficio Municipale accorda — senza alcun riguardo verso di essi, che pur pagano in città non poche tasse — i posti migliori nelle principali piazze, a venditori ambulanti degli stessi loro articoli.

Troviamo giustissimo, ripetiamo, tale risentimento, massime se si tiene conto che la legge ancora non ha provveduto anche sia eliminata questa sfacciata concorrenza, fatta in ispecie nei giorni festivi, a quanti sono obbligati tener chiuso il proprio negozio.

Siamo certi, perciò, che l'egregio assessore del ramo userà in avvenire maggiore accortezza al riguardo, concedendo almeno ai rivenditori ambulanti di cui sopra, località meno centrali di quelle concesse precedentemente.

"Cinematografo Radium"

Sono d'avvero d'una perfezione massima le pellicole che ora vengono riprodotte in questo grazioso ritrovo, in presenza del migliore pubblico della città; e noi non possiamo fare a meno di non esprimere ai proprietari i nostri più sentiti rallegramenti, per aver saputo dare al paese uno svago graditissimo ed accessibile a tutte le borse.

Rissa fra pregiudicati in pubblica piazza

Sulla pubblica piazza e nelle migliori ore della mattina, il giorno 14 corrente, per futili motivi, venivano a diverbio i pregiudicati Emilio Bucare d'ignoti e Giuseppe Ancora di Garibaldi, con grande spavento e pericolo per i cittadini: il Dott. Barnaba informi.

Dopo una non breve colluttazione, l'Ancora riportava alla guancia sinistra, ad opera del Bucare, una lesione giudicata guaribile fra il decimo giorno, salvo complicazioni. Il feritore fu arrestato dalla Guardia municipale Gemma.

E dire poi che si arresta e si condanna il Sig. Vincenzo Pedone, perchè un maresciallo dei Carabinieri, dopo averlo pedinato per diverso tempo, lo raggiunge in una strada remota, e lo perquisisce con modi provocanti, trovandolo in possesso d'un temperino a diversi usi....

Per la pesca

Porgiamo i più vivi ringraziamenti all'egregio Capitano di porto per i solleciti provvedimenti presi in seguito alla nostra raccomandazione per la protezione della piscicoltura, dalla sua sperimentata energia non ci aspettavamo di meno.

Però le disposizioni date non sono complete. Abbiamo veduto i nocchieri e le guardie di porto sopprimere i piccoli pesci pescati, ma con ciò non si viene ad avvantaggiare la piscicoltura, perchè il pesce sequestrato è già pescato e quindi morto, e quindi il danno allo sviluppo è già avvenuto.

Occorrerrebbe perciò che siano vietate assolutamente le reti a maglia stretta durante le stagioni stabilite dalla legge, e solo così potremo essere sicuri di proteggere la ricchezza del nostro mare: occorrerebbe pure la più rigorosa sorveglianza sulla pesca colla dinamite, con esemplari contravvenzioni e condanne.

Alle giuste osservazioni del nostro cronista fatto in merito alla pesca, aggiungiamo che a noi consta, anzi che abbiamo veduto vendere privatamente, a centesimi, il piattello, del pesce minuziosamente preso con la nota scia-bica e sbucato clandestinamente.

Come avvenga ciò, è un mistero!!

Programma musicale

che eseguirà il Concerto Ferreri, domenica 18 corr. dalle 20 alle 22,30.

1. ANTONIOLLI - Marcia
2. GOUNOD - Ave Maria - Meditaz. relig.
3. Foues - The Geisha - Fantasia
4. BIZET - Arlesienne - 1^a Suite
5. FILIPPA - Onde Sonore - Mazurka

Si affittano

locali ad uso di macchine di uffici. Rivolgersi al sig. Sesto Nisi - Brindisi.

Armi-Velocipedi-Automobili

A. FUSI & CO.

MILANO

Chiedere Catalogo Illustrato

Stato Civile

dal 10 al 16 Luglio 1909

Nati 14 — Calabrese Salvatore Antonio, Montanile Elisa, Crudo Teodoro, Caiulo Vincenza, Petrarulo Rosa, De Caro Francesco, Solazzo Maria, Rubini Giacomo, Marrucci Vittorio, De Leonardi Iolanda, Liardo Salvatore, De Luca Serafina, Intiglietta Damiano, Andrisano Francesco.

Morti 10 — Pinto Angelo m. 3, Palmieri Donato a. 9, Guadalupi Antonio a. 71, Valdone Giovanni a. 70, Gentile Achille a. 59, Guadalupi Vittantonio a. 45, De Giorgio Cesimo m. 3, Barunis Spiridione a. 24, Morugno Francesco a. 49, Miceli Concetta a. 78.

Pubblicazioni 1 — Del Vecchio Donato a. 27 con Montagna Irene a. 36.

Matrimoni 2 — Esposito Giuseppe a. 36 con De Florio Maria Rosa a. 11, Fusco Francesco a. 32 con Minno Addolorata a. 24.

SI VENDE

Mobile stile Fiorentino, costruito dal Sig. Cataldo Russi, per la Mostra dei Saponi L'Abbate, — Dirigersi al nostro ufficio.

TERME DI AGNANO NAPOLI

Bacino idrico con 72 sorgenti da 19° a 102° e di composizioni diverse con la sorgente Apollo, ottima per bibita. Stufe di S. Germano — Sudatorio naturale — Funghi termo-minerali naturali. Si accede da Napoli in 20 minuti fino alle Terme col Tram elettrico Napoli-Pozzuoli e Ferrovia Cumana.

La stiticchezza cronica è uno dei mali più diffusi,

provocato per lo più da atonia intestinale. Fa d'uppo quindi attenersi ad una dieta appropriata, ricca di cellulosa, d'acqua e di grasso. Per dar sapore a questa dieta, è consigliabile l'aggiunta di Somatose liquida e semplice, che non solamente porta nell'organismo sostanze nutritive facilmente solubili, ma è in grado d'esercitare una benefica influenza sulla regolarità della funzione digestiva. La Somatose provoca naturale aumento dei succo gastrico, aumenta l'appetito ed è perciò commendata in tutte le malattie di stomaco e dell'intestino.

Orario ferroviario

Lecce

Arrivi — 6,48 - 9,42 - 13,33 - 17,8 - 23,10
Part. — 5,17 - 8,23 - 11,40 - 19,10 - 22.

Bari

Arrivi — 8,8 - 11,30 - 16,50 - 18,42 - 21,45
Partenze — 7 - 9,50 - 13,55 - 17,20.

Taranto

Arrivi — 6,20 - 12,10 - 19.
Partenze — 8,20 - 13,42 - 17,17.

La Pietra

TERME PEPERE

Montedolce (Bagnoli di Napoli)

Acqua cloruro-sodiche e cloruro-solfatiche

Unico Stabilimento termale che offre garanzie igieniche e curative, essendo fornito di due sorgenti di acqua egualmente mineralizzata, una calda (52°), l'altra fredda (20°). Evitato l'inquinamento delle acque artificialmente raffredate. Conservata all'acqua tutta la sua naturale efficacia.

Acqua potabile della Pietra: antiurica antilattica.

Diret. Sanit. Prof. ALBERTO PEPERE

Lo Stabilimento è interamente rinnovato. — Guardarsi da disguidi.

M. CAMILO MEALI, Direttore responsabile

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1909

Gran Segreto

per far ricrescere capelli e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato da non confondersi con i soliti impostori. Schiarimenti scrivere: Giulia Conte, Via Corsea N. 10, Napoli.

Latticini freschissimi

Mozzarelle, Mantecche, Scamorcce, Caci cavalli e Provolini, nonché OLIO finissimo di Molfetta, si possono avere nella rinomata Salsamenteria del Sig. Giuseppe Panizzolo in piazza Sedile.

Laboratorio e Deposito

di Calze e Maglierie

RAFFAELE ASSENNATO

BRINDISI

Corsò Umberto I. (pal. De Marzo) scala destra p. p.

Accurata lavorazione unita e rigata a più colori senza cucitura, in lana, filo e cotone.

Si accettano ordinazioni su misura e riparazioni.

Prezzi di assoluta convenienza

La produzione è fatta con macchine ultimo sistema ed è in tutto precisa al lavoro a mano.

Ai Signori rivenditori prezzi speciali.

Rappresentanza della Chemnitz: Macchine per Calze - Maglieria - Reticelle ecc. Chiedere listino prezzi.

Malattie Veneree * * *

e della Pelle

DOTT. LONGHI

Via Anime, 31 — Brindisi

Cura dell'alcoolismo

L'ubriachezza non esiste più.

Un campione di questa meravigliosa polvere Coza viene spedito gratis.

Può essere somministrato nel caffè, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi, senza che il bevitore riesca ad accorgersene.

Diffidate delle imitazioni. LA POLVERE COZA produce l'effetto meraviglioso di far ripugnare al bevitore tutte le bevande alcoliche vino, birra, grappa, liquori ecc.) Essa opera tanto impercettibilmente e con sicurezza tale che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli venga a sapere quale fu la vera causa della sua guarigione.

LA POLVERE COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore per farne dei cittadini vigorosi, abili, operai e onesti commercianti, essa indusse più d'un giovane sulla diritta via della felicità e prolungò la vita di moltissime persone.

La casa che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno domanda, un campione gratis. Corrispondenza in italiano.

La polvere Coza è garantita assolutamente inoffensiva.

La polvere Coza trovasi presso tutte le farmacie e nei depositi appiedi indicati.

I farmacisti non danno campioni ma soltanto in libra contenente spiegazioni ed attestati a chi ne fa richiesta.

Tutte le domande per corrispondenza devono essere indirizzate al

“COZA HOUSE”,
76, Wardour Street — LONDRA 939
(Inghilterra).

Depositi a Brindisi Farm. A. CELLIE
— Farm. Cav. TEODORO DORIA.

Il rimedio migliore per la zanzara
E la Razzia, non hai che provare